

CASTALIANESIMO

Verso l'Europa Transmoderna

Saggio sul Castalianesimo

PERCHÉ CASTALIA

Ai piedi del Parnaso, a Delfi, sgorga ancora oggi una fonte: Castalia. Chi saliva all'oracolo di Apollo vi si purificava, e i poeti ne bevevano l'acqua per trovare l'ispirazione.

Il mito dice che Castalia era una ninfa. Apollo, il Dio della misura, con le donne di misura non ne aveva: la inseguì finché lei, per sfuggirgli, si gettò nella fonte e con essa si confuse per sempre. Il Dio, non potendo più averla, la consacrò alle Muse.

È *l'eterogenesi dei fini*: Apollo si comportò male, ma dalla sua prepotenza nacque la fonte più pura della Grecia. Voleva possedere; ottenne qualcosa che nessuno possiede e a cui tutti possono bere. È esattamente ciò che vuole questo libro: un potere che serve, e non possiede.

Il nome l'ho scelto anche con un pizzico di malizia. Qualcuno, tra i cosiddetti progressisti, sentirà «Castalia» e capirà «casta». Lo lascio dire: chi si ferma al suono delle parole si ferma sempre un passo prima della sorgente.

AVVERTENZA AL LETTORE

Avevo quarant'anni quando cominciai un libro che si intitolava *Verso l'Europa Transmoderna*. Non lo finii. Succede, a quarant'anni: si è convinti di avere tempo. Poi il tempo, che è un creditore paziente ma non smemorato, presenta il conto. Eccomi a saldarlo.

Queste pagine ne sono la prosecuzione. Non la conclusione, perché certi libri non si concludono: si passano di mano. Raccontano un'idea che ho chiamato Castalia, e una dottrina che, per comodità e con un pizzico di vanità, chiamerò Castalianesimo.

Chiarisco subito tre cose, per non far perdere tempo a nessuno.

La prima: questo non è il programma di un partito. Non chiedo voti e non vendo tessere.

La seconda: non è un'utopia nel senso in cui lo erano quelle di Tommaso Moro o di Campanella, isole felici dove nessuno ha mai messo piede. È un'ipotesi costituzionale. Può essere sbagliata, e in parte lo sarà di sicuro. Ma è fatta per essere discussa, non contemplata.

La terza: ho cercato di scriverla in modo che la capisca chiunque. I filosofi hanno il vizio di scrivere per altri filosofi. Io preferisco scrivere per il mio vicino di casa, che è persona sveglia e ha poco tempo.

Il nome, lo confesso, l'ho rubato. Viene da Hermann Hesse. Nel *Giuoco delle perle di vetro*, uscito nel 1943 mentre l'Europa si faceva a pezzi, Hesse immagina una provincia chiamata Castalia, dove un Ordine di uomini si dedica alla conoscenza, lontano dagli affari e dal potere. Era un sogno, e Hesse fu abbastanza onesto da mostrarne i limiti: il suo protagonista, alla fine, da Castalia se ne va. Io ne prendo il nome e lo porto proprio dove Hesse non voleva andare: dentro la politica.

PARTE PRIMA — IL MALE

1. GLI APPRENDISTI STREGONI

Mi domando spesso se i nuovi sacerdoti della tecnologia non siano, in fondo, degli apprendisti stregoni.

La domanda non riguarda soltanto l'intelligenza artificiale. Riguarda l'uomo del nostro tempo, che ha acquistato un potere quasi illimitato di trasformare il mondo senza acquistare, insieme, la capacità di decidere perché trasformarlo, fino a dove, e in nome di che cosa.

Papa Leone XIV ha messo il dito sulla piaga quando, parlando di intelligenza artificiale, ha spostato la questione dal piano tecnico a quello umano. La domanda, ha fatto capire, non è più soltanto che cosa possiamo fare, ma che cosa dovremmo fare.

È la comparsa del limite. E il limite è una parola che il nostro secolo pronuncia malvolentieri, come si pronuncia il nome di un parente scomodo.

Ma chi dovrebbe stabilirlo, questo limite?
La risposta più ovvia è: la politica.
Ed è precisamente qui che cominciano i guai.

2. IL BOTTEGAIO AL POSTO DEL PRINCIPE

Noi continuiamo a chiamare «politica» una cosa che forse politica non è più.

Intendiamoci: presidenti, governi e parlamenti esistono. Si vota, si formano maggioranze, le opposizioni protestano, le istituzioni funzionano, più o meno. Eppure resta aperta una domanda: quanto è ancora libera la decisione politica rispetto alla potenza del denaro?

Prendiamo Donald Trump. Non come causa del fenomeno, perché non lo è, ma come sintomo, perché lo è in modo esemplare. Nel suo linguaggio ricorrono di continuo parole che vengono dalla bottega e dalla borsa: accordo, affare, investimento, costo, guadagno, perdita. Un tempo i re parlavano di gloria, i rivoluzionari di giustizia, i democristiani di bene comune. Oggi il capo della più grande potenza del mondo parla come un amministratore delegato. E, a giudicare dai voti, ai suoi elettori la cosa piace.

Non mi interessa giudicare Trump. Mi interessa domandarmi che cosa accade quando la lingua dell'economia diventa anche la lingua della politica.

Accade una cosa semplice, e grave. Se chi dovrebbe porre un limite all'economia ragiona con le stesse categorie dell'economia, chi porrà il limite? Il controllore e il controllato finiscono per parlare la stessa lingua, frequentare gli stessi salotti, sedere negli stessi consigli di amministrazione. Diventano, in una parola, la stessa cosa.

Ecco il paradosso del nostro tempo: chiediamo alla politica di governare la potenza economica e tecnologica proprio mentre la politica dipende sempre di più dalla potenza economica e tecnologica. È come chiedere all'oste se il vino è buono. Risponderà di sì. E non perché sia un bugiardo: perché è un oste.

3. IL VIZIO DEL «MAI ABBASTANZA»

La ricchezza non l'ha inventata il capitalismo.

Marco Licinio Crasso, nella Roma di Cesare, era l'uomo più ricco del suo tempo. Plutarco racconta che teneva più di cinquecento schiavi fra muratori e architetti e che, quando a Roma bruciava o crollava una casa, e succedeva spesso, correva sul posto a comprarla, insieme a quelle vicine, a prezzi da fame; poi la faceva ricostruire. La leggenda aggiunge che i suoi uomini spegnessero il fuoco solo a contratto firmato. Plutarco non lo scrive, ma nessuno ha mai faticato a cre-

derlo. Non era uno stinco di santo, e fece una brutta fine. Ma era, a modo suo, un uomo con una misura: voleva essere il più ricco di Roma, e lo fu.

Poi vennero i Fugger, i Medici, i mercanti veneziani, i banchieri genovesi. Uomini ricchissimi ci sono sempre stati.

La novità moderna non è dunque il desiderio di possedere. È l'idea che il possesso non abbia una misura.

Un'impresa che guadagna cento deve guadagnare centodieci. Una che produce un milione deve produrre un milione e mezzo. Una tecnologia che sa fare dieci cose deve arrivare a farne cento. Non c'è un punto in cui il sistema possa dire: basta così. Anzi, chi dice «basta così» viene considerato, nel migliore dei casi, un dilettante; nel peggiore, un fallito.

Ed è qui che la Tecnica e l'Economia scoprono di essere parenti stretti.

La Tecnica domanda: che cosa possiamo fare ancora?

L'Economia domanda: quanto possiamo crescere ancora?

Nessuna delle due contiene la risposta alla terza domanda: fino a dove è giusto arrivare?

Questa terza domanda appartiene a un altro ordine. Appartiene al Politico. Ed è per restituire al Poli-

tico la forza di porla che ho scritto questo libro.

PARTE SECONDA — I MAESTRI

4. STEINER E LE TRE STANZE DELLA CASA

Rudolf Steiner fu un genio precursore. Austriaco, studioso di Goethe, fondatore dell'antroposofia, padre delle scuole Waldorf e dell'agricoltura biodinamica: vide con decenni di anticipo cose che il resto del mondo avrebbe scoperto molto più tardi. Nel 1919, in una Germania uscita a pezzi dalla guerra, scrisse un libretto, *I punti essenziali della questione sociale*, in cui vide una cosa che quasi nessuno aveva visto.

La chiamò *Dreigliederung des sozialen Organismus*: la tripartizione dell'organismo sociale.

L'idea è questa. Una società non è una macchina con un solo motore. È un organismo che vive in tre sfere diverse, ciascuna con una sua logica.

La prima è la vita spirituale e culturale: scuola, scienza, arte, religione, formazione dell'uomo. Il suo principio è la libertà.

La seconda è la vita giuridico-politica, dove gli uomini si incontrano come uguali davanti alla legge. Il suo principio è l'uguaglianza.

La terza è la vita economica: produzione, scambio, consumo dei beni. Il suo principio è la cooperazione, quella che Steiner chiamava fraternità.

Libertà, uguaglianza, fraternità. Il motto della Rivoluzione francese, che per un secolo e mezzo gli europei avevano cercato di applicare tutto intero a tutto quanto, con risultati spesso sanguinosi. Steiner ebbe l'intuizione di distribuirlo: ogni parola alla sua stanza.

Ma il punto decisivo non è l'aver diviso la società in tre settori, come si dividono i ministeri. È un altro. Steiner capì che quando una sfera invade le altre, l'organismo si ammala. E capì in particolare che il diritto deve crescere indipendente dall'economia, perché, se gli interessi economici entrano nella fabbrica delle leggi, le leggi finiscono per diventare la loro voce.

Aveva ragione. Basta guardarsi intorno.

5. UN PASSO OLTRE STEINER

Oggi, però, quella separazione non basta più.

Il denaro ha una proprietà straordinaria: attraversa i muri. Possiamo proclamare quanto vogliamo che la politica è indipendente dall'economia. Ma il politico

ha una casa, un conto in banca, degli investimenti, una carriera da difendere, un futuro da sistemare. E intorno a lui ronzano finanziatori, imprese, lobby, consulenti, amici degli amici.

L'Economia ha mille porte per rientrare nella Politica. Ne chiudi una, ne trova un'altra. Ne chiudi dieci, passa dalla finestra.

Bisogna dunque spingere l'intuizione di Steiner più in là. Non basta dire che la politica deve essere indipendente dall'economia. Bisogna costruire un sistema in cui questa indipendenza sia murata nelle fondamenta, come il ferro nel cemento armato. Un sistema in cui l'onestà non dipenda dalla virtù delle persone, ma dalla forma delle istituzioni.

Da qui nasce Castalia.

6. OLIVETTI E LA COMUNITÀ

Ma la tragedia europea del Novecento non seppe riconoscere la tripartizione. Cultura, diritto ed economia furono di nuovo fusi in un solo blocco, nelle mani dello Stato o del denaro, e sappiamo come andò a finire. Chi riportò quelle idee con i piedi per terra fu un italiano: Adriano Olivetti.

Olivetti era un industriale di Ivrea che costruiva macchine per scrivere e, nel tempo libero, pensava di

rifare la società. Nella sua fabbrica c'erano biblioteche, asili, servizi sociali, case per i dipendenti. Gli altri industriali lo guardavano come si guarda un parente eccentrico: con affetto e con sospetto. Durante la guerra, rifugiato in Svizzera, scrisse un libro che uscì nel 1945: *L'ordine politico delle Comunità*.

Il suo contributo è una parola sola: territorio.

L'uomo non vive nello Stato astratto. Vive in un paese, in una città, in un quartiere. Lavora con altre persone, manda i figli in una certa scuola, si cura in un certo ospedale, percorre certe strade, conosce un paesaggio. Per Olivetti la cellula dello Stato doveva essere questa: la Comunità concreta. E lo Stato doveva nascere dal basso, per federazione: Comunità, Regione, Stato, Europa.

Olivetti scrisse anche, più o meno, che la struttura dello Stato dovrebbe avere la purezza di un cristallo, perché ogni imperfezione della struttura si paga in libertà. È una frase che mi ha accompagnato per anni.

Il Castalianesimo riprende da Olivetti la cellula, da Steiner le sfere, da Hesse il nome e l'Ordine. E vi aggiunge una cosa che nessuno dei tre poteva avere: la rete. Una tecnologia capace di collegare in un istante Comunità, lingue, conoscenze e cittadini di un intero continente.

7. UN NOME PER LA COSA

Qualche amico mi ha suggerito di chiamare tutto questo «comunitarismo». Ma la parola è troppo stretta. Coglie Olivetti, ma lascia fuori Castalia, le tre sfere, l'Imperium europeo, la moneta che invecchia e, soprattutto, la separazione radicale fra Politico ed Economico. E poi «comunitarismo» ha già una sua storia, e non è la mia.

Ho preferito un nome nuovo, che non costringesse l'idea dentro il vestito di un'altra. Ne uso tre, perché le cose da nominare sono tre.

La dottrina: il **Castalianesimo**.

Il sistema politico e sociale: l'**Ordine Castaliano delle Comunità**.

La forma dello Stato: l'**Imperium Europeo delle Comunità**.

Se dovessi riassumere tutto in una frase, direi così: il Castalianesimo non è capitalismo e non è socialismo. È una terza concezione dell'organismo sociale: libertà nella cultura, autonomia nell'economia, servizio nella politica; le Comunità alla base, le Nazioni nella memoria, l'Imperium nella potenza.

Il resto del libro serve a spiegare che cosa vuol dire.

PARTE TERZA — L'ORDINE POLITICO

8. UN ORDINE, NON UNA CASTA

Castalia non è un territorio. Non ha confini, non ha capitale, non ha bandiera.

È un ordine costituzionale europeo del servizio politico.

Non coincide con lo Stato, perché lo Stato appartiene ai cittadini. Non è un partito. Non è una classe sociale. Non possiede imprese. Non rappresenta interessi economici. Ha un solo compito: formare, custodire e mettere a disposizione della collettività persone preparate a esercitare, per un tempo stabilito, il mestiere più difficile del mondo, che è governare gli altri.

Tutta la costruzione discende da un principio, che nella Costituzione castaliana suonerebbe così:

Nessun potere politico può essere trasformato in potere economico, e nessun potere economico può comprare potere politico.

Detto così sembra ovvio. Tutti, a parole, lo sottoscrivono. Il guaio è che nessuno Stato lo ha mai preso sul serio fino in fondo. Castalia prova a farlo.

Lo Stato castaliano non nasce da una sola fonte di legittimità, ma dall'equilibrio di tre corpi.

Il **Popolo**, cioè la totalità dei cittadini. Ha la legittimità democratica originaria, e nessun Ordine può sostituirlo.

Le **Comunità**, eredità di Olivetti. Rappresentano i luoghi concreti in cui gli uomini vivono. Da esse vengono i Transienti.

L'**Ordine politico**, cioè Castalia propriamente detta. Rappresenta la continuità, la memoria dello Stato, la competenza. Da esso vengono gli Ordinati.

Popolo, Comunità, Ordine. Nessuno dei tre può impadronirsi dello Stato da solo. È il vecchio principio del tavolo a tre gambe: ne togli una, e il tavolo cade.

9. ORDINATI E TRANSIENTI

Gli **Ordinati** sono il corpo permanente di Castalia.

Non sono politici di professione nel senso che diamo oggi all'espressione, cioè gente che ha imparato a vincere le elezioni e poco altro. Sono persone che scelgono, fin da giovani, di dedicare una parte essenziale della vita alla conoscenza e al servizio dello Stato.

Ci si entra per concorso: selezioni pubbliche, diverse fra loro, ripetute nel tempo. Castalia deve andare a cercare i talenti in ogni classe sociale e in ogni angolo d'Europa, dal quartiere di Lisbona al villaggio della Lapponia.

Il precedente storico più vicino non è un partito, ma una grande scuola di Stato. I francesi, che in fatto di burocrazia hanno sempre avuto una marcia in più, crearono nel 1945 l'ENA, la scuola da cui uscirono presidenti e ministri. L'antica ENA, oggi INSP: dal 1° gennaio 2022 si chiama Institut national du service public e forma l'alta dirigenza pubblica francese con concorsi, formazione iniziale e aggiornamento continuo.

Castalia va molto oltre. La formazione di un Ordinato comprende diritto, storia, filosofia, economia, scienze, ecologia, tecnologia, statistica, geopolitica, amministrazione, antropologia, arte, religioni, retorica e logica. Un Ordinato deve capire l'intelligenza artificiale senza essere un ingegnere, capire la finanza senza essere un banchiere, conoscere il diritto senza ri-

durre la politica a un codice. La sua specialità è una sola: il Politico.

Qui, naturalmente, si nasconde il pericolo. Una scuola che raccoglie i giovani più brillanti può diventare in poco tempo un'aristocrazia di primi della classe, convinta di sapere tutto e sprezzante con chi sa meno. Ne abbiamo visti parecchi, di questi circoli, e non sempre hanno fatto del bene.

Per evitarlo servono molte porte d'ingresso, e non un solo esame. Borse di studio complete. Una caccia attiva ai talenti nelle periferie. Nuove selezioni in età adulta, per chi scopre la vocazione a quarant'anni. E soprattutto: gli Ordinati non hanno il monopolio della politica.

Perché c'è il secondo corpo. I **Transienti**.

Un medico. Un agricoltore. Un'insegnante. Un imprenditore. Un operaio. Un'ingegnera. Un artista. Un ricercatore. Un sindaco. Una donna che ha passato la vita nell'assistenza agli anziani.

Sono cittadini che entrano nel Politico per un periodo stabilito e poi ne escono. Non diventano politici di mestiere. Passano. Per questo li chiamo Transienti.

La loro funzione è vitale, perché impediscono a Castalia di chiudersi in se stessa. Gli Ordinati portano nello Stato la memoria dello Stato. I Transienti vi portano la realtà della vita.

Anzi, direi di più. Ordinati e Transienti non sono due categorie di politici. Sono due forme di conoscenza, opposte e complementari. L'Ordinato conosce lo Stato perché gli dedica la vita. Il Transiente conosce la vita perché non appartiene per sempre allo Stato. Uno ha la competenza, l'altro l'esperienza. Nessuno dei due, da solo, basta.

Il Transiente non rappresenta un partito. Rappresenta una Comunità. E la Comunità è il primo livello politico reale, abbastanza piccolo perché il cittadino possa riconoscere con i propri occhi il territorio che viene amministrato.

Ogni Comunità elegge due cose. Il suo **Borgomastro**, che la amministra ogni giorno e ne risponde ai cittadini, come un buon sindaco di paese che tutti conoscono per nome. E i suoi **Transienti**, che la rappresentano più in alto, nella grande Camera delle Comunità. Più Comunità formano una Regione, più Regioni formano la Federazione europea:

Persona → Comunità → Regione → Europa.

Non è il centro che concede autonomia alla periferia, come un padre che concede la paghetta. È la Comunità che, federandosi, costruisce lo Stato.

10. L'IMPERATOR

Al vertice dello Stato sta l'Imperator.

So già che la parola farà storcere il naso a molti. Evoca Napoleone, i Kaiser, gli imperatori di cartapesta del Novecento. Ma conviene ricordare che cosa significava in origine. A Roma l'*imperium* era il comando affidato a un magistrato, un console, un pretore, per un tempo determinato. E *imperator* era il titolo con cui i soldati acclamavano il generale vittorioso sul campo, un'onorificenza, non un trono. Solo più tardi, con Augusto e i suoi successori, la parola cominciò a indicare il padrone di tutto.

Castalia torna al significato antico. L'Imperator è colui al quale viene affidato, temporaneamente, un *imperium*, cioè un mandato. Non è il proprietario dello Stato. Non è il sovrano: sovrani restano i cittadini. Rappresenta l'unità politica della Federazione europea ed esercita le funzioni esecutive che la Costituzione gli assegna, e partecipa come terza voce alla formazione delle leggi. Non una funzione di più.

E non governa perché appartiene a Castalia. Governa perché è stato scelto da tre corpi diversi.

Il Popolo. Tutti i cittadini europei votano direttamente. Una testa, un voto. È il consenso.

Le Comunità. I Transienti partecipano alla scelta e introducono il principio del territorio. Una metropoli di dieci milioni di abitanti non deve poter cancellare, con la sola forza dei numeri, migliaia di Comunità di montagna, di campagna, di mare.

L'Ordine. Gli Ordinati valutano la capacità del candidato di guidare davvero la macchina dello Stato europeo. È la competenza.

Consenso, territorio, competenza. L'Imperator deve averli tutti e tre.

La forma più semplice sarebbe dare a ciascun corpo un terzo della decisione. Ma una somma aritmetica non basterebbe: qualcuno potrebbe vincere con un plebiscito fra gli Ordinati e un rifiuto sonoro dei cittadini. Occorre dunque che il candidato raggiunga una maggioranza complessiva e, insieme, una soglia minima in ciascuno dei tre corpi. Chi non attraversa tutti e tre i mondi, non diventa Imperator.

11. UN POTERE LUNGO, UN GUINZAGLIO CORTO

E qui arriva la parte che, lo so, farà discutere più di tutte.

La politica di oggi soffre di una contraddizione. Le cose che deve governare durano decenni: l'intelligenza artificiale, l'energia, la demografia, la difesa, le grandi

infrastrutture, il clima, la ricerca, la scuola. La politica, invece, ragiona per legislature, cioè per quattro o cinque anni, e spesso per sondaggi, cioè per settimane. Una ferrovia richiede trent'anni. Una riforma della scuola dà i suoi frutti dopo una generazione. Nessun governo vede mai la fine di ciò che comincia, e quindi nessuno comincia volentieri ciò che non vedrà finire.

In un mondo di grandi spazi, Stati Uniti, Cina, India, Russia, mondo islamico, un'Europa che cambia rotta ogni cinque anni rischia di non avere una rotta affatto.

Castalia propone perciò un Imperator dalla carica potenzialmente vitalizia. Ma non irrevocabile.

Ogni ventun anni l'*imperium* torna per intero ai tre corpi che lo hanno conferito, Popolo, Transienti, Ordine, e ciascuno deve pronunciarsi di nuovo. Ventun anni sono, più o meno, una generazione. Un Imperator eletto a quarantacinque anni verrebbe rigiudicato a sessantasei e, se ancora candidato e ancora in gamba, a ottantasette.

Non c'è rinnovo automatico. Non c'è successione ereditaria. Il figlio dell'Imperator non eredita niente, nemmeno la precedenza nella fila dal panettiere.

L'obiezione la conosco, e la rispetto: un capo a vita l'Europa l'ha già visto, e non è finita bene. Rispondo così. Castalia separa due cose che la politica moderna

tende a confondere: l'alternanza e il controllo. Il controllo sul potere deve essere continuo, quotidiano, implacabile. L'alternanza della persona al vertice non ha bisogno di esserlo. I dittatori del Novecento erano pericolosi non perché duravano a lungo, ma perché nessuno poteva controllarli. Se il controllo c'è davvero, la durata diventa un vantaggio. Se non c'è, anche cinque anni sono troppi.

Dunque: potere lungo, guinzaglio corto. Più il potere dura, più stretto deve essere il controllo. E il controllo, come vedremo, comincia dal portafoglio.

12. LA GRANDE RINUNCIA

Un potere che dura tanto pone subito un problema enorme: come impedire che diventi ricchezza?

Castalia risponde con una rinuncia radicale. Entrare nell'Ordine significa rinunciare alla normale possibilità di accumulare denaro per sé.

Attenzione, però. Non si chiede agli Ordinati di fare voto di povertà. Castalia non è un convento.

L'Ordinato può vivere in una bella casa. Può viaggiare, studiare, avere strumenti di lavoro eccellenti, andare a teatro e al ristorante, passare le vacanze dove gli pare, ricevere le migliori cure mediche. La sua vita materiale può essere persino privilegiata.

Ma c'è una differenza fondamentale: non può trasformare questi privilegi in capitale. Castalia gli garantisce l'uso delle cose, non la loro proprietà. Lo chiamerei *lusso d'uso senza capitale*.

Prendiamo la casa. L'Ordinato ne desidera una. Castalia può mettergli a disposizione risorse anche molto generose. Ma la casa, se acquistata con le risorse dell'Ordine, appartiene al patrimonio castaliano e gli viene assegnata per un periodo lunghissimo, magari per tutta la vita. Lui può ristrutturarla, arredarla, riempirla di libri e di nipoti, viverla come casa sua. Ma non può venderla e intascare il ricavato. Non può ipotecarla. Non può lasciarla ai figli. Quando vengono meno le condizioni previste, torna all'Ordine.

Al verbo *possedere* Castalia sostituisce il verbo *disporre*.

Per rendere possibile tutto questo, esistono due monete.

La **moneta ordinaria**, che usa la società civile.

La **valuta dell'Ordine**, che usano gli Ordinati per le necessità della loro vita.

La seconda non si converte liberamente nella prima. Non è quotata in borsa. Non dà interessi. Non si può nascondere in un paradiso fiscale. Non passa agli eredi. Non compra azioni. Non finanzia di nascosto nessuna impresa. È un denaro che serve a vivere,

non ad arricchirsi. Una membrana fra due mondi: lascia passare ciò che serve alla vita, blocca ciò che servirebbe al potere.

Qui la tecnologia, per una volta, ci dà una mano. Un secolo fa una moneta del genere sarebbe stata impossibile da gestire. Oggi una valuta digitale, con regole scritte dentro di sé, può stabilire da sola dove può andare e dove no. Ma sia chiaro: nessun algoritmo sostituisce la Costituzione, i giudici e il controllo dei cittadini. La tecnica è lo strumento. La decisione resta umana.

Il registro pubblico. Ogni Ordinato e ogni Transiente ha un'identità economica costituzionale. Il cittadino deve poter sapere quanto costa alla collettività quella funzione, quali beni pubblici sono assegnati alla persona, quali rapporti economici dichiarabili essa intrattiene, come cambia il suo patrimonio, quali conflitti d'interesse esistono. È il prezzo dell'*imperium*: più potere pubblico ricevi, meno segreti economici puoi avere.

L'Osservatorio Etico. A controllare tutto questo non può essere l'Ordine stesso. Sarebbe l'oste che certifica il proprio vino. Nasce perciò una quarta istituzione, l'Osservatorio Etico dell'Ordine, i cui membri sono eletti dai cittadini e non possono appartenere a Castalia. Non dipende dall'Imperator, non dipende

dall'Ordine, non prende ordini dal governo. Non giudica la moralità privata. Risponde a una sola domanda: qualcuno sta usando una relazione personale, familiare o professionale come condotto nascosto attraverso cui l'Economia entra nella Politica?

La famiglia. Ed eccoci al problema su cui inciampano tutte le leggi anticorruzione del mondo. È inutile vietare all'Ordinato di ricevere denaro se il denaro può arrivare alla moglie. È inutile controllare la moglie se può arrivare al figlio. È inutile controllare il figlio se può arrivare a una società formalmente indipendente ma in realtà di famiglia. L'unità da sorvegliare non è l'individuo: è la rete degli interessi economici collegati.

Ma con un limite sacro. Il figlio, il coniuge, il compagno o l'amico dell'Ordinato non diventano colpevoli per parentela. Castalia segue il denaro, non il sangue. Altrimenti, per combattere l'oligarchia dei ricchi, costruiremmo un'oligarchia rovesciata dei sospettati per nascita. Il principio è: nessuna responsabilità ereditaria, massima tracciabilità dei benefici.

I discendenti. Il potere, la storia lo insegna, ha una tendenza irresistibile a riprodursi. Castalia deve impedire le dinastie. Essere figlio dell'Imperator non è un titolo. Essere figlio di un Ordinato non dà corsie preferenziali per entrare nell'Ordine. E alla morte dell'Or-

dinato la funzione torna all'Ordine, i beni d'uso tornano all'Ordine, la valuta dell'Ordine si estingue. Il sangue non trasmette l'*imperium*.

Venezia, che di queste cose se ne intendeva, aveva inventato gli *Inquisitori sopra il doge defunto*: alla morte di ogni doge, una magistratura ne esaminava la condotta e, se trovava irregolarità, poteva multare gli eredi. Il doge era l'uomo più onorato della Repubblica e, insieme, il più sorvegliato. Castalia non ha inventato niente: ha solo preso sul serio i veneziani.

La vita privata. Arriviamo al caso limite, quello che nei convegni si evita per pudore. Un Ordinato ha una vita affettiva e sessuale. Può avere un amante. Può avere un fidanzato o una fidanzata. Può rivolgersi, dove la legge lo consente, a chi offre servizi sessuali a pagamento. Come paga?

Trasparenza economica non significa esibizione dell'intimità. Il pagamento avviene con la valuta dell'Ordine, e nel registro pubblico il cittadino vede una voce generica di spesa personale. L'identità della persona coinvolta resta cifrata, e può essere consultata soltanto, secondo procedure rigorose, da una sezione autorizzata dell'Osservatorio, per escludere che dietro l'affetto si nasconda una tangente. Il pubblico ha diritto di sapere come si esercita il potere. Non ha diritto di fare il guardone.

Ci sono dunque due livelli: trasparenza pubblica del potere, segreto protetto dell'intimità. E una frontiera che l'Osservatorio non deve mai attraversare. Non stabilisce chi un Ordinato possa amare. Non giudica i suoi gusti sessuali, la sua fede, le sue amicizie. Segue i flussi di denaro, non compila dossier sull'anima. Un'amicizia diventa affare suo soltanto quando diventa un affare. Castalia nasce per liberare la politica dal denaro, non per consegnare la persona allo Stato.

Il Transiente. Per lui la questione è diversa, perché viene dalla società economica e ci deve tornare. Un imprenditore che entra per cinque anni nella Camera delle Comunità non può essere spogliato di ciò che aveva prima. All'ingresso si scatta una fotografia certificata del suo patrimonio. I beni che possono creare conflitti d'interesse vengono affidati a gestioni indipendenti, stabilite dalla legge. Durante il mandato le operazioni sensibili sono sorvegliate. All'uscita si scatta una seconda fotografia. Se fra le due c'è un arricchimento che le fonti legittime non spiegano, si indaga. Poi il Transiente torna a casa, alla sua impresa, alla sua vita. È proprio questa possibilità di tornare che lo distingue dall'Ordinato.

L'Imperator. La conseguenza, apparentemente paradossale, è questa: l'uomo politicamente più potente d'Europa deve essere il meno opaco d'Europa. Può di-

sporre di residenze, mezzi, personale, sicurezza, tutto ciò che la funzione richiede. Ma ogni vantaggio economico che deriva dalla carica passa sotto la lente. Più ci si avvicina al centro dell'*imperium*, più forte diventa il controllo. La piramide del potere e quella della riservatezza economica vanno in direzioni opposte.

La radiazione. La colpa più grave per un Ordinato non è arricchirsi. È attraversare la membrana. Se un Ordinato usa consapevolmente il suo status per ricevere anche una somma minima di denaro ordinario fuori dal circuito consentito, tradisce il principio che fonda l'Ordine. La pena è la radiazione. Non perché pochi euro abbiano importanza economica, ma perché hanno importanza costituzionale. Il comandamento non è «non rubare troppo». È «non attraversare la membrana». Anzi, la piccolezza della somma rende più evidente ciò che si protegge: non il denaro, ma la separazione.

In sintesi, l'Ordinato rinuncia a tre cose: accumulare ricchezza attraverso il potere, trasmettere il potere ai figli, nascondere i conti della propria funzione. In cambio riceve tre cose: sicurezza materiale, accesso privilegiato alla conoscenza, la possibilità di partecipare all'*imperium*.

Non è un monaco. Non è un miliardario. Non è un burocrate. È un uomo che ha scambiato volontaria-

mente una parte della propria libertà economica con la possibilità di contribuire alla guida di una civiltà.

13. L'AGORÀ DIGITALE

Per la prima volta nella storia è tecnicamente possibile costruire uno spazio politico davvero europeo senza costringere tutti a parlare la stessa lingua. Il latino ci provò, il francese pure, l'inglese ci sta provando. Nessuno c'è riuscito del tutto, e forse è meglio così.

Oggi un candidato Imperator può pronunciare il suo programma nella propria lingua, e il portoghese lo ascolterà in portoghese, il polacco in polacco, il greco in greco, l'italiano in italiano, il finlandese in finlandese. La traduzione automatica lo rende possibile in tempo reale e, con il consenso del candidato, la sintesi vocale può persino riprodurne la voce.

Ma una Costituzione tecnologica deve fissare una regola di ferro: l'intelligenza artificiale può tradurre il candidato, non riscriverlo. Il testo originale resta sempre disponibile. Ogni traduzione può essere confrontata. Ogni intervento artificiale è dichiarato. Nessun avatar può essere scambiato per la persona in carne e ossa.

Tutto questo vive nell'**Agorà digitale europea**, una piattaforma pubblica costituzionale a cui ogni cittadino

ha accesso. Non appartiene a Google, non appartiene a Meta, non appartiene a un partito, non appartiene all'Imperator. È un'infrastruttura pubblica, come un acquedotto.

Lì si trovano i programmi completi, i bilanci, le proposte di legge, i dibattiti, i dati usati dai candidati, le versioni originali dei discorsi e le traduzioni certificate, i voti parlamentari, le dichiarazioni patrimoniali, i rapporti fra rappresentanti e interessi economici.

L'algoritmo dell'Agorà è pubblico e verificabile. Non decide che cosa il cittadino debba pensare. Gli permette di sapere. Che, a pensarci bene, è l'esatto contrario di ciò che fanno oggi i social.

14. CHI FA LE LEGGI

Ripartiamo dal basso, come voleva Olivetti.

Tutto comincia nella **Comunità**. Qui i cittadini eleggono il loro **Borgomastro**, che amministra la vita di ogni giorno, e i loro **Transienti**, che li rappresentano più in alto.

I Transienti di tutte le Comunità formano la **grande seconda Camera: la Camera delle Comunità**. È la voce dei luoghi concreti, dal quartiere di Lisbona al villaggio della Lapponia.

La **prima Camera** è quella dell'**Ordine**. Due terzi dei suoi membri sono Ordinati, entrati per concorso. Un terzo viene scelto dall'**Osservatorio Etico**, che a sua volta è eletto dai cittadini. Questo terzo ha un compito preciso, scritto nella Costituzione: far valere su ogni legge la **preminenza etica**. Chi viene scelto lascia l'**Osservatorio**, per non trovarsi a controllare sé stesso.

Le leggi nascono dall'accordo di tre voci. La **Camera dell'Ordine**, che le scrive e ne conosce le conseguenze. La **Camera delle Comunità**, che le misura sulla vita reale. L'**Imperator**, che ne risponde davanti all'Europa. Se una delle tre dice no, la legge non passa. È la stessa regola che vale per eleggere l'**Imperator**: nessuno, da solo, basta.

Ai Romani della Repubblica la cosa sarebbe sembrata familiare. Il Senato non era eletto dal popolo, ep-pure dava consiglio e autorevolezza; le assemblee votavano; i magistrati eseguivano. Castalia rifà quel triangolo con materiali nuovi.

Le elezioni sono cinque, e conviene metterle in fila:

1. il **Borgomastro** di ogni Comunità;
2. i **Transienti** di ogni Comunità, che formano la Camera delle Comunità;
3. l'**Osservatorio Etico**, che sceglie un terzo della Camera dell'Ordine;

4. la **Camera delle Tradizioni**, unico organo nazionale, con il metodo veneziano;
5. l'**Imperator**, scelto da Popolo, Comunità e Ordine.

Gli Ordinati, invece, non si eleggono: si selezionano. È il loro limite, ed è anche la loro garanzia. Non devono niente a nessun elettore, e proprio per questo devono tutto al controllo.

La Corte del Limite. A proteggere l'edificio sta la Corte del Limite. Anche lei nasce dalle Comunità: è formata da Transienti, ma da Transienti diversi da quelli che siedono nella Camera. Chi fa le leggi non può anche giudicarle. E chi giudica il confine fra le sfere deve venire dalla vita reale, non dall'Ordine che scrive le leggi.

Oltre alle questioni costituzionali tradizionali, la Corte ha una competenza nuova: i conflitti fra le sfere. Può essere chiamata a stabilire se un potere economico sta comprando potere politico; se Castalia sta invadendo la libertà della cultura; se lo Stato sta soffocando l'economia; se una tecnologia sta violando diritti fondamentali; se l'Imperator sta oltrepassando il suo *imperium*.

Il nome dice tutto. Il problema costituzionale del nostro secolo non è soltanto distribuire il potere. È sapere dove deve fermarsi.

Montesquieu separò il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, e fece bene. Castalia conserva per intero quella separazione, ma ne aggiunge due: quella fra le sfere, Cultura, Politica, Economia; e, dentro la Politica, quella fra Popolo, Comunità e Ordine. Nessun centro dovrebbe mai poter mettere le mani contemporaneamente su denaro, legge, informazione, amministrazione e cultura. La Costituzione diventa una macchina costruita non per concentrare il potere, ma per impedirgli di accumularsi.

15. PERCHÉ NON È UNA TECNOCRAZIA

Qualcuno dirà: ecco, le leggi le scrivono i professori. È una tecnocrazia travestita.

No. La tecnocrazia dice: chi sa, decide da solo. In Castalia chi sa scrive, ma non decide da solo. La sua legge deve passare dalla Camera delle Comunità, eletta nei territori, e dall'Imperator, scelto anche dal Popolo. E dentro la stessa Camera dell'Ordine un terzo dei seggi viene da un Osservatorio eletto dai cittadini, con il compito di ricordare agli esperti che non tutto ciò che è efficiente è giusto.

L'Ordinato conosce. Il Transiente porta l'esperienza della Comunità. L'Osservatorio porta l'etica. Il Popolo

conferisce la legittimità. L'Imperator deve tenere insieme tutto senza identificarsi del tutto con nessuno.

Castalia non è il governo dei migliori. I governi dei migliori, nella storia, sono quasi sempre finiti in governi dei peggiori che si credevano migliori. Castalia è un'altra cosa: il tentativo di costruire istituzioni in cui anche il peggiore abbia meno occasioni di vendere la Politica all'Economia.

Un sistema serio non deve presupporre uomini perfetti. Deve funzionare anche con uomini imperfetti. Per questo servono mandati a termine, rotazione, incompatibilità severa, trasparenza patrimoniale, controllo dei giudici, divieto di trasmettere privilegi agli eredi e, soprattutto, la possibilità concreta per i cittadini di mandare a casa chi governa male.

PARTE QUARTA — LE NAZIONI E LA MEMORIA

16. LA NAZIONE LIBERATA DALLO STATO

A questo punto il lettore italiano, e non solo lui, avrà una domanda sulla punta della lingua: e l'Italia?

Se la moneta, la difesa, la politica estera e le grandi strategie passano all'Imperium, e se sotto la nazione le Comunità si prendono gran parte dell'amministrazione, che cosa resta dell'Italia, della Francia, della Finlandia, del Belgio, della Grecia, della Polonia? Una bandiera sui monumenti e una squadra di calcio?

Castalia arriva alla conclusione opposta. La Nazione non viene svuotata. Viene liberata dallo Stato.

Per due secoli abbiamo sovrapposto due realtà diverse. Lo Stato, che amministra. E la Nazione, che ricorda. Il primo appartiene alla sfera giuridico-politica. La seconda alla sfera spirituale e culturale. Il nazionalismo dell'Ottocento le ha fuse insieme, e il Novecento

ci ha mostrato che cosa succede quando la memoria di un popolo si mette in divisa e prende il comando dei cannoni.

Castalia le separa. E l'Europa si organizza su tre livelli.

La **Comunità** amministra la prossimità. Conosce il territorio.

La **Nazione** custodisce l'identità storica. Conosce la memoria.

L'**Imperium** governa il destino comune. Conosce il grande spazio.

Nessuno dei tre deve sostituire gli altri. Un friulano può appartenere contemporaneamente alla sua Comunità, alla cultura friulana, alla Nazione italiana e alla civiltà politica europea, senza dover rinunciare a nessuna. Le appartenenze non vengono cancellate. Vengono messe in ordine, come i cerchi concentrici che fa un sasso nell'acqua.

17. LA CAMERA DELLE TRADIZIONI

Ogni nazione storica ha una sua **Camera Nazionale delle Tradizioni Patriottiche**.

Non è il vecchio Parlamento sopravvissuto con un altro nome. Non governa l'economia, non decide la politica monetaria, non dirige la strategia europea. La

Camera non si occupa del prezzo dell'acciaio. Si occupa di una cosa più importante: che cosa l'Italia ritiene indispensabile trasmettere ai propri figli.

Per l'Italia questo significa la lingua, la letteratura, le arti, la musica, il patrimonio storico, il paesaggio, l'architettura, la memoria nazionale, le tradizioni civiche, i simboli, le istituzioni culturali, il patrimonio religioso considerato nella sua dimensione storica, i rapporti fra la cultura nazionale e le culture dei territori.

La scuola. La scuola non è un'appendice dell'economia. Non serve soltanto a sfornare lavoratori, come certi ministri sembrano pensare quando parlano di «competenze spendibili». E non è nemmeno un ufficio distaccato dell'amministrazione. La scuola appartiene alla cultura.

L'Imperium può fissare alcuni diritti generali: istruzione accessibile a tutti, tutela dei minori, riconoscimento dei titoli di studio, libertà di movimento degli studenti. Ma non impone un contenuto culturale unico europeo. L'Italia educa in quanto Italia, la Finlandia in quanto Finlandia, la Grecia in quanto Grecia. Dante, Roma, il Rinascimento, il Risorgimento, la lingua, la musica, la storia della scienza italiana, il patrimonio artistico e religioso non si insegnano perché facciano aumentare il PIL. Si insegnano perché sono memoria.

Questo non richiede una scuola di Stato centralizzata. Castalia ammette un sistema plurale: scuole pubbliche, scuole di Comunità, fondazioni, cooperative educative, scuole religiose, scuole nate da associazioni culturali, scuole sperimentali. Possono differire profondamente nei metodi. Ma per essere riconosciute devono rispettare un nucleo di trasmissione nazionale fissato dalla Camera. La Nazione stabilisce che cosa non si deve dimenticare. La scuola decide come ricordarlo.

Niente Ministero della Cultura. In questo ordinamento non esiste più un Ministero della Cultura alle dipendenze del governo dell'Imperator. Sarebbe una contraddizione. Se la cultura è libera dalla politica, l'Imperator non deve poter decidere quali poeti finanziare, quali film favorire, quale versione della storia nazionale promuovere. Esistono invece la Camera delle Tradizioni, le fondazioni culturali autonome e, sotto, università, scuole, accademie, musei, teatri, archivi, emittenti. La politica garantisce lo spazio. La cultura lo abita.

Radio e televisione. Le emittenti nazionali, radio, televisione, archivi digitali, cinema, biblioteche, appartengono alla sfera culturale, non al governo. La Camera ne stabilisce il quadro e il finanziamento; organismi autonomi ne garantiscono il pluralismo. Una parte

delle risorse culturali può finanziare ciò che il mercato non finanzierebbe mai: la poesia, la musica sperimentale, il restauro, i dialetti, i documentari storici, il teatro, gli archivi, la ricerca umanistica. Castalia ha un principio anche qui: ciò che non ha un mercato può avere un valore.

La bandiera. Il tricolore non viene sostituito dalla bandiera dell'Imperium. Le due rappresentano cose diverse. Quella europea dice l'appartenenza a un ordine politico comune. Quella italiana dice la continuità storica di un popolo. Gli edifici pubblici espongono entrambe, e la scuola insegna il significato della bandiera, dell'inno, delle ricorrenze. Il patriottismo castaliano non chiede all'italiano di smettere di sentirsi italiano per diventare europeo. Chiede il contrario: si entra in Europa portando con sé una patria.

Le lingue minori. Lo stesso principio protegge le culture interne. Il friulano non fa concorrenza all'italiano: vive a un altro livello della memoria. La Comunità friulana può finanziare scuole, libri, teatro, musica, archivi e mezzi di comunicazione in friulano. La Camera italiana riconosce questa pluralità come parte del patrimonio nazionale. L'Imperium garantisce che nessuna cultura venga cancellata per decreto. Idioma locale, lingua nazionale, lingue dell'Imperium: tre cerchi, uno dentro l'altro.

E qui la tecnologia offre qualcosa di nuovo. Per secoli gli Stati hanno ucciso i dialetti in nome della comprensione reciproca. Oggi la traduzione automatica rende possibile capirsi senza dover somigliarsi. Per la prima volta la comunicazione universale e la difesa delle differenze smettono di essere nemiche.

Ordine pubblico e giustizia. La Nazione conserva anche alcune istituzioni che non sono solo culturali, perché sono la forma storica con cui un popolo riconosce il diritto. La polizia italiana resta italiana. La magistratura italiana resta nella sua tradizione giuridica, entro una Carta fondamentale comune. L'Imperium interviene sulle materie che per natura scavalcano i confini: sicurezza strategica, criminalità internazionale, difesa comune, controversie costituzionali europee. Ordine civile alla Nazione, ordine di prossimità alla Comunità, sicurezza strategica all'Imperium.

L'immigrazione. Chi decide chi può restare? Castalia risponde: chi ci vive. Le politiche migratorie si decidono dentro le Comunità, perché è lì, e non in un ufficio lontano, che un nuovo arrivato diventa un vicino di casa oppure resta uno sconosciuto. La Comunità stabilisce quanti accoglierne, come, e con quali doveri: la lingua, il lavoro, il rispetto delle leggi e delle tradizioni del luogo.

Ma l'integrazione non è soltanto questione di servizi e di posti letto. È questione di cultura, e la cultura, in Castalia, appartiene alla Nazione. Per questo la Camera delle Tradizioni ha voce in capitolo. Non amministra l'accoglienza, che resta alle Comunità, ma giudica ciò che una Comunità da sola non può giudicare: se un immigrato sia entrato davvero nella vita culturale del Paese che lo ospita. Quando non lo è, e non vuole esserlo, la Camera può disporre l'espulsione o il rimpatrio.

Il principio lo dico senza giri di parole: chi arriva è ospite di una civiltà, non il suo padrone. Può portare la sua fede, la sua cucina, la lingua di casa. Non può pretendere che la civiltà che lo accoglie rinunci a sé stessa.

Perché la misura non diventi arbitrio, i criteri di inserimento sono pubblici, uguali per tutti e conosciuti fin dal primo giorno. E ogni decisione di espulsione può essere portata davanti alla Corte del Limite, che veglia sui diritti fondamentali.

18. IL LABIRINTO VENEZIANO

La Camera delle Tradizioni non si elegge con i partiti.

Il partito nasce per conquistare il governo. Ma questa Camera non deve conquistare niente. Deve custo-

dire una continuità. Serve dunque un metodo diverso, e per trovarlo bisogna andare a Venezia.

Nel 1268 la Serenissima adottò per eleggere il doge una procedura che ancora oggi fa girare la testa agli studiosi. Dal Maggior Consiglio si estraevano a sorte trenta nomi. Un secondo sorteggio li riduceva a nove. I nove eleggevano quaranta persone. Un sorteggio le riduceva a dodici. I dodici ne eleggevano venticinque. Il sorteggio le riduceva a nove. I nove ne eleggevano quarantacinque. Il sorteggio le riduceva a undici. Gli undici eleggevano i quarantuno che, finalmente, sceglievano il doge. A estrarre le palline dall'urna era un ragazzino preso per strada, il *ballottino*. Da lui, pare, viene la parola «ballottaggio».

Sembra un gioco da tavolo. Era invece una macchina di precisione contro le fazioni. Con tutti quei passaggi fra scelta e caso, nessuna famiglia, per quanto ricca e potente, poteva sapere in anticipo chi corrompere. E infatti la Repubblica di Venezia durò più di mille anni, record che nessuna democrazia moderna si è ancora sognata di avvicinare.

Castalia prende questo congegno e lo aggiorna con la tecnologia di oggi. Immaginiamo una Camera italiana di 243 membri. Niente liste, niente «Partito A» contro «Partito B». C'è invece un grande corpo di cittadini eleggibili, e un percorso in sette tappe.

1. **Accesso.** Chi ha i requisiti si candida. Curriculum, opere, attività, dichiarazioni economiche e orientamenti culturali sono pubblici.
2. **Selezione territoriale.** Le Comunità scelgono un primo corpo molto ampio.
3. **Primo sorteggio.** Una parte dei selezionati viene estratta con un sistema pubblico e verificabile.
4. **Giudizio reciproco.** Gli estratti eleggono, fra un gruppo più ampio di candidati qualificati, quelli che ritengono più adatti.
5. **Secondo sorteggio.** Il corpo viene rimescolato.
6. **Elezione nazionale.** I nuovi elettori scelgono un ulteriore collegio.
7. **Composizione finale.** Solo dopo tutti questi passaggi emerge la Camera.

Il procedimento deve essere abbastanza complicato da rendere quasi impossibile sapere in anticipo chi bisogna comprare.

Perché elezione e sorteggio insieme? Perché ciascuno ha un difetto che l'altro corregge. L'elezione pura favorisce chi ha soldi, apparati e televisioni. Il sorteggio puro non garantisce né competenza né scelta consapevole. L'elezione seleziona; il sorteggio spezza le cordate; la nuova elezione seleziona di nuovo; il

nuovo sorteggio impedisce di organizzare il potere in anticipo.

Sia chiaro: Venezia non era una democrazia. Era una repubblica di patrizi, dove il popolo guardava e taceva, e dopo il Quattrocento il doge eletto non veniva più nemmeno presentato all'approvazione popolare. Castalia prende da Venezia la tecnologia istituzionale, non la struttura sociale. Il congegno, non i padroni del congegno.

Questa Camera non rappresenta opinioni. Rappresenta una continuità. Non si chiede soltanto che cosa vuole oggi la maggioranza, ma anche che cosa non abbiamo il diritto di perdere. Una cattedrale appartiene anche ai morti che l'hanno costruita e ai non ancora nati che la vedranno. Una lingua non appartiene solo a chi la parla oggi. Un paesaggio non appartiene solo al proprietario del momento. La Camera delle Tradizioni porta nella Costituzione tre tempi: passato, presente e futuro.

19. UNITÀ SENZA UNIFORMITÀ

Che cosa diventa, allora, l'Italia?

Non è più uno Stato sovrano nel senso ottocentesco. Ma non è nemmeno una provincia amministrativa

dell'Europa. È una cosa nuova: una Nazione sovrana nella propria sfera culturale.

Roma non decide la politica monetaria europea. Ma nessuna autorità europea decide al posto dell'Italia che cosa significhi insegnare Dante. Bruxelles non scrive il programma di storia delle scuole italiane. L'Imperator non nomina il presidente dell'Accademia della Crusca. Castalia non decide che cosa debba essere la musica italiana. Queste cose appartengono a un'altra sfera.

La mappa del potere, alla fine, è questa.

Le **Comunità**, guidate dai loro Borgomastri, governano la prossimità, il territorio, l'amministrazione di ogni giorno e le politiche migratorie.

Le **Nazioni** custodiscono la cultura, la lingua, l'educazione, il patrimonio, i simboli, l'ordine civile e le tradizioni giuridiche, e attraverso la Camera delle Tradizioni hanno voce sull'immigrazione.

L'**Imperium europeo** governa la strategia continentale, le grandi infrastrutture, la difesa, la politica estera, le grandi questioni tecnologiche e tutto ciò che richiede per forza la scala europea.

Accanto, **Castalia** custodisce la competenza politica, senza possedere la cultura e senza poter accumulare denaro.

Lo Stato nazionale dell'Ottocento voleva far coincidere tutto: territorio, lingua, amministrazione, economia, esercito, scuola, cultura, diritto, politica. Un solo recinto per ogni cosa. Castalia spezza questa coincidenza. Non tutto ciò che deve essere unito deve essere uniforme. E non tutto ciò che deve restare diverso deve essere politicamente separato.

L'Italia può perdere una parte della sovranità statale e guadagnare una sovranità culturale molto più protetta. Il Friuli può rafforzare la sua lingua senza uscire dall'Italia. L'Italia può rafforzare la sua identità senza uscire dall'Europa. L'Europa può diventare una potenza senza diventare una gigantesca nazione artificiale.

È il principio opposto all'assimilazione: più grande diventa l'unità politica, più grande deve diventare lo spazio protetto della differenza culturale.

La Comunità impedisce all'Europa di diventare astratta. La Nazione le impedisce di diventare smemorata. Castalia impedisce al denaro di comprare la politica. L'Imperator impedisce alla varietà europea di trasformarsi in impotenza. E la Camera delle Tradizioni impedisce che, costruendo l'Europa di domani, gli europei dimentichino chi erano ieri.

PARTE QUINTA — L'ECONOMIA DEL TALENTO

20. L'IMPRENDITORE E IL CAPITALISTA

Castalia non nasce contro l'impresa. Lo dico subito, perché so che a questo punto qualche lettore comincia a sentire odore di esproprio.

Castalia nasce contro una certa trasformazione dell'impresa: il momento in cui il successo smette di essere il premio di una capacità e diventa un potere che si riproduce da solo, all'infinito.

L'imprenditore e il capitalista, infatti, non sono la stessa persona, anche quando abitano nello stesso corpo.

L'imprenditore immagina qualcosa che non esiste ancora. Olivetti che sogna una macchina da scrivere portatile. Il ragazzo che in un garage inventa un programma. L'artigiano che scopre un modo nuovo di lavorare il legno.

Il capitalista, nel senso che qui mi interessa, possiede invece tanto capitale che il capitale produce altro capitale da solo, senza bisogno di nessuna nuova idea. Non crea: incassa.

Castalia vuole liberare il primo dal secondo. Non vuole abolire la disuguaglianza dei talenti, che è un fatto di natura, come la disuguaglianza delle voci o delle gambe. Vuole impedire che diventi una disuguaglianza ereditaria e cumulativa del potere.

21. IL DENARO DEVE INVECCHIARE

Le merci invecchiano. Le macchine si consumano. Le case chiedono manutenzione. Il pane indurisce, la frutta marcisce. Perfino la conoscenza tecnica, dopo qualche anno, finisce in soffitta.

Il denaro no. Il denaro ha una proprietà anomala: può essere tolto dalla circolazione, chiuso in un cassetto per trent'anni, e conservare intatto il suo diritto sul lavoro futuro degli altri. È l'unica merce che non va a male.

Steiner aveva visto anche questo. Nel suo organismo sociale il denaro doveva perdere valore col tempo, così che le pretese economiche del passato non diventassero catene permanenti sul presente.

Non era il solo. Un commerciante tedesco trapiantato in Argentina, Silvio Gesell, aveva teorizzato una «moneta libera» che perdeva ogni mese una piccola parte del suo valore. E nel 1932, in piena Grande Depressione, il sindaco di un paesino del Tirolo austriaco, Wörgl, la mise in pratica. Stampò buoni di lavoro che ogni mese, per restare validi, dovevano ricevere un bollo a pagamento. Nessuno aveva interesse a tenerli fermi: tutti correvano a spenderli. In pochi mesi il paese rifece strade, costruì un ponte, ridusse la disoccupazione mentre intorno il resto d'Europa affondava. Lo chiamarono il «miracolo di Wörgl». Durò poco più di un anno: nel 1933 la Banca nazionale austriaca, che non amava la concorrenza, lo fece chiudere. Keynes, qualche anno dopo, scrisse che il mondo avrebbe imparato più dallo spirito di Gesell che da quello di Marx. Il mondo, per ora, non ha imparato né dall'uno né dall'altro.

Castalia porta questa intuizione nell'epoca della moneta digitale. La moneta dell'Imperium ha una data, come lo yogurt. Non scompare di colpo un certo giorno. Perde ogni anno una piccola percentuale del suo valore, se resta ferma.

Immaginiamo cento unità. Se servono a comprare una macchina, pagare un musicista, costruire una casa, finanziare un laboratorio o aprire un ristorante, fanno

il loro lavoro. Se restano immobili in un conto, cominciano lentamente a sciogliersi.

Il denaro diventa così simile al sangue. Il sangue che circola nutre l'organismo. Il sangue che ristagna in un organo lo fa ammalare. Il denaro di Castalia è progettato per circolare.

22. ADDIO ALLE TASSE. O QUASI

Da qui nasce l'ipotesi più ardita di tutto il libro.

Castalia tende ad abolire le tasse ordinarie sul reddito e sugli scambi.

Oggi funziona così: tu guadagni cento, e lo Stato te ne prende quaranta. Il fisco arriva sempre dopo, come l'ufficiale giudiziario, e colpisce proprio il momento in cui hai lavorato e prodotto.

In Castalia il finanziamento della collettività è incorporato nella moneta stessa. La piccola perdita di valore del denaro fermo produce un flusso che torna alla comunità. Una moneta digitale lo rende tecnicamente possibile: ogni unità ha la sua vita, e la parte di valore che decade rientra nel circuito comune.

Non più: reddito → tassa → Stato.

Ma: creazione → circolazione → invecchiamento → ritorno alla collettività → nuova circolazione.

La finanza pubblica diventa parte del metabolismo della moneta, come la respirazione fa parte del corpo.

Ma attenzione a non farsi prendere dall'entusiasmo. Una moneta che invecchia non costruisce da sola ospedali, ferrovie, università ed eserciti. Bisogna stabilire nella Costituzione chi emette la moneta, quanta ne emette, in base a quali indicatori, come si contabilizza il valore che decade, chi decide come spenderlo. E soprattutto come si impedisce all'Imperator di stampare denaro per finanziare qualsiasi capriccio.

Nasce perciò la **Camera Monetaria dell'Imperium**, indipendente sia dall'Imperator sia dagli interessi finanziari privati. Non deve fare profitti. Deve tenere in equilibrio la quantità di moneta con la produzione, la popolazione, la capacità produttiva, la velocità degli scambi, i prezzi, i bisogni comuni e gli investimenti a lungo termine. Su questo Castalia resta fedele a Steiner: il denaro appartiene all'organizzazione dell'economia, non è il portafoglio del potere politico.

E c'è un divieto costituzionale che va scolpito nel marmo: il governo non può ordinare la stampa di moneta per pagare le proprie spese. Altrimenti l'abolizione delle tasse diventerebbe una truffa. L'inflazione, lo sanno bene gli italiani che hanno vissuto gli anni Settanta, è la tassa più ingiusta di tutte, perché nessuno la vota e tutti la pagano, a cominciare dai più poveri.

Il cittadino deve poter sapere in ogni momento quanta moneta esiste, quanta ne viene creata, quanta decade, dove va il valore liberato, quali indicatori hanno guidato le decisioni.

E sia chiaro: «niente tasse» non significa «tutto gratis». Ospedali, strade, tribunali, scuole ed esercito costano. Cambia il modo in cui il costo viene distribuito. Una parte viene dal decadimento della moneta. Una parte dai rendimenti delle infrastrutture pubbliche. Una parte dai diritti d'uso delle risorse naturali. Una parte dalla nuova moneta creata quando cresce davvero la produzione. Una parte da tariffe per servizi specifici. L'obiettivo è finanziare il bene comune senza colpire l'atto di produrre.

Confesso che questa è la parte più ambiziosa del libro, e anche la più fragile. Andrà sperimentata con prudenza, per gradi, magari cominciando da una sola Comunità, come a Wörgl. Ma che sia difficile non vuol dire che sia sbagliata. Anche l'idea di un'Europa senza guerre, nel 1945, sembrava un sogno da illusi.

23. IL PROFITTO NON È PECCATO

Castalia non abolisce il profitto.

Un uomo inventa un nuovo motore. Una donna fonda un'industria farmaceutica rivoluzionaria. Un ra-

gazzo di ventidue anni costruisce un nuovo sistema di intelligenza artificiale. Un artigiano scopre un procedimento. Un musicista inventa un nuovo modo di distribuire la musica.

Devono poter diventare ricchi. Anche molto ricchi. Perché le capacità sono diverse, e una civiltà che impedisse all'uomo eccezionale di realizzare la sua intuizione finirebbe per impoverire tutti. L'Unione Sovietica ci ha provato per settant'anni, e il risultato lo conosciamo.

La domanda di Castalia non è: perché quest'uomo ha cento volte più di me? È un'altra: che cosa succede a quella ricchezza quando la capacità che l'ha creata non c'è più?

Anche qui Steiner aveva visto giusto. Il capitale diventa fecondo quando viene messo a disposizione delle capacità individuali, quando una persona capace può organizzare dei mezzi e trasformare un'idea in realtà. Il talento deve avere accesso al capitale, che sia figlio di un miliardario o di un muratore. Il sistema del credito non deve chiedere anzitutto «quanto possiedi?». Deve chiedere «che cosa sai fare?».

È una delle formule chiave di Castalia: **non il talento al servizio del capitale, ma il capitale al servizio del talento.**

L'impresa resta privata. L'iniziativa resta individuale. Il profitto, la concorrenza, le differenze di reddito restano. Ciò che viene limitato, a poco a poco, è la capacità del capitale accumulato di diventare una rendita eterna, slegata da qualsiasi capacità.

La distinzione vera non è fra proprietà privata e proprietà pubblica. È fra **proprietà creativa** e **proprietà estrattiva**. La prima permette a qualcuno di fare. La seconda permette a qualcuno di incassare per sempre solo perché possiede. Castalia protegge la prima e rende sempre meno comoda la seconda. Una fabbrica appartiene a chi la crea e la dirige, finché svolge una funzione reale. Un brevetto protegge l'inventore, ma non in eterno. Il capitale remunera chi rischia, ma non gli dà un diritto infinito sul futuro.

E l'impresa smette di essere un oggetto posseduto per sempre. Diventa un organismo: nasce da un'idea, riceve capitale, cresce, produce, si trasforma, può morire, può essere trasmessa. Ma la sua guida dovrebbe passare anzitutto a chi è capace, non a chi è parente. Il fondatore può indicare i successori, i lavoratori possono partecipare alla scelta, gli organismi economici valutano la continuità. Il figlio del fondatore può benissimo guidare l'impresa: purché ne sia capace, e non perché ce l'ha nel DNA.

Niente punizione per il successo. Molti sistemi fiscali producono un paradosso: più crei, più vieni colpito. Castalia lo elimina. Senza imposta progressiva sul reddito, l'imprenditore geniale non viene punito perché ha avuto successo. Può guadagnare diecimila, dieci milioni o un miliardo. Ma il miliardo è soggetto alla legge naturale della moneta: deve fare qualcosa. Investire, finanziare, costruire, prestare, sostenere la ricerca, creare imprese, essere speso, essere donato. Se resta fermo per esercitare potere attraverso la scarsità, invecchia.

Il sistema non domanda: quanto possiedi? Domanda: che cosa sta facendo ciò che possiedi?

Tre tipi di denaro. Steiner distingueva tre movimenti del denaro, e Castalia li riprende.

Il **denaro di acquisto** circola nel consumo quotidiano: il pane, l'automobile, il concerto, il viaggio.

Il **denaro di prestito** va verso il futuro: finanzia l'inventore, l'impresa, la ricerca, la nuova fabbrica. Qui il denaro incontra il talento.

Il **denaro di donazione** esce dalla logica del ritorno: finanzia l'arte, la ricerca pura, l'educazione, l'assistenza, il patrimonio.

Una civiltà sana ha bisogno di tutti e tre. L'errore è credere che ogni euro debba per forza tornare indietro con dieci centesimi di guadagno. Ci sono cose, nella

vita umana, il cui rendimento non si misura in denaro. Chi ha finanziato la Cappella Sistina non ha mai calcolato il ritorno sull'investimento. E ha fatto l'affare migliore della storia.

24. IL RISPARMIO E IL TEMPO

Ed ecco l'obiezione più seria contro la moneta che invecchia. Me l'hanno fatta in molti, e hanno ragione a farla.

Se il denaro perde valore, perché qualcuno dovrebbe risparmiare? Perché un giovane dovrebbe mettere da parte qualcosa per la vecchiaia? E chi finanzierebbe una ferrovia che sarà pronta fra quindici anni, una centrale che funzionerà per sessanta, una foresta che maturerà fra trenta, una ricerca che darà frutti fra una generazione?

Se Castalia rispondesse soltanto «il denaro va speso», avrebbe costruito la società del consumo immediato. L'esatto contrario di ciò che vuole.

La soluzione è una distinzione: **moneta, risparmio e capitale non sono la stessa cosa.**

Ciò che invecchia è la moneta inattiva. Ma nel momento in cui chi possiede il denaro vi rinuncia per un certo tempo e lo affida a un'attività produttiva, il de-

naro non è più fermo. È diventato capitale. E il capitale produttivo può durare.

Facciamo un esempio. Ho 100.000 unità castaliane. Se le tengo ferme vent'anni, si consumano. Ma posso affidarle a un istituto di credito. Da quel momento non ho più 100.000 unità in tasca: ho un diritto futuro. L'istituto usa le risorse per finanziare un'impresa, una casa, un ospedale, una ferrovia, un laboratorio. La mia rinuncia di oggi rende possibile un'opera di domani. Per questo il mio diritto non deve consumarsi come la moneta.

Il Conto del Futuro. Ogni cittadino ha, accanto al conto normale, un Conto del Futuro. Il nome è importante: non è una cassaforte, è un registro di diritti economici rinviati. Un trentenne destina una parte del suo reddito alla vecchiaia. Quelle risorse escono dalla moneta corrente, entrano negli investimenti di lungo periodo, finanziano l'economia reale. In cambio, lui acquista un diritto: da una certa età riceverà periodicamente nuova moneta. Non conserva le stesse banconote digitali per quarant'anni. Conserva un diritto sulla produzione futura.

La pensione. Questo ci fa capire meglio che cos'è, in fondo, una pensione. Nessun pensionato mangia il pane sfornato quarant'anni prima. Nessuno si scalda con l'elettricità prodotta quando aveva trent'anni. Un

uomo di settantacinque anni consuma per forza beni e servizi prodotti oggi. La previdenza non è mai stata una cassaforte del passato: è sempre stata un diritto su una parte del futuro. Castalia si limita a dirlo ad alta voce.

I Titoli del Futuro. Nasce così una nuova categoria economica. I Titoli del Futuro non sono moneta. Non servono a comprare il pane. Non circolano ogni giorno. Rappresentano diritti legati a investimenti reali e possono durare cinque anni, venti, cinquanta, talvolta un secolo. Una diga, una ferrovia, una foresta attraversano le generazioni. Il denaro che le ha costruite è sparito da tempo; l'opera resta. Ed è l'opera, non l'immortalità del denaro, a giustificare la durata del diritto.

La regola è semplice: **la durata del diritto finanziario deve corrispondere alla durata della funzione finanziata.** Non esiste una rendita eterna solo perché qualcuno aveva dei soldi nel 2026. Può esistere un diritto di cinquant'anni perché nel 2026 qualcuno ha contribuito a costruire qualcosa che produrrà valore per cinquant'anni. La differenza è enorme.

Prendiamo una ferrovia europea. Costo: cento miliardi. Durata prevista: ottant'anni. I cittadini destinano al progetto parte dei loro risparmi. La moneta raccolta viene subito spesa in acciaio, ingegneri, mac-

chinari, terreni, operai, tecnologia; circola, e a poco a poco finisce la sua vita. Ma chi l'ha fornita riceve un Titolo del Futuro legato alla ferrovia, e per un periodo stabilito una parte dei ricavi dell'opera alimenta quel diritto. Non abbiamo reso immortale il denaro. Abbiamo riconosciuto un'opera che dura.

Il capitale paziente. Questo sistema favorisce proprio l'imprenditore che Castalia vuole proteggere. Un giovane ha un'idea straordinaria e nessun capitale. Presenta il progetto a istituti di credito, associazioni economiche, investitori. Cento cittadini gli affidano parte dei loro risparmi. È un capitale paziente: non pretende un utile ogni tre mesi, può aspettare dieci anni. Se l'impresa riesce, il fondatore e i finanziatori partecipano alla ricchezza creata. Se fallisce, il fallimento è una possibilità reale.

Oggi il giovane nato ricco ha subito il capitale per tentare; il giovane nato povero deve convincere chi già possiede. Castalia vuole spezzare questa dipendenza. Gli organismi economici hanno il compito di far incontrare il capitale senza idee con le idee senza capitale. L'obiettivo non è dare a tutti la stessa somma. È più ambizioso: fare in modo che nessun talento vero resti sterile solo perché è nato nella famiglia sbagliata.

Il fallimento. Ma questo significa accettare il fallimento. Se ogni investimento fosse garantito dallo

Stato, il rischio passerebbe alla collettività mentre il guadagno resterebbe privato. È esattamente ciò che è successo con le banche nel 2008, e sappiamo come è andata. Chi finanzia un'impresa deve sapere che può perdere. Chi la dirige deve poter fallire senza essere distrutto moralmente. Una società che vuole l'innovazione ma vieta il fallimento vuole una contraddizione.

L'interesse. Nel capitalismo di oggi il tempo si paga con l'interesse: ti presto cento oggi, voglio cento-dieci domani. Castalia chiede: perché quei dieci devono nascere dal semplice passare del tempo? Il rendimento deve dipendere soprattutto da ciò che il capitale ha reso possibile. Se finanzia un'impresa che crea valore, partecipo al risultato. Se il progetto fallisce, una parte del rischio è mia. Dall'interesse garantito si passa alla partecipazione al risultato. Il capitale torna a essere rischio.

Castalia non ha bisogno di vietare ogni interesse, come facevano i teologi medievali. Esistono costi di gestione, rischi, valutazioni, rinunce alla disponibilità: possono giustificare un compenso. Ciò che viene respinto è il principio che il denaro debba produrre altro denaro solo perché esiste. L'interesse diventa uno strumento, non una legge di natura.

È soprattutto l'interesse composto senza fine a urtare contro Castalia. C'è una vecchia leggenda indiana:

l'inventore degli scacchi chiese al re, come ricompensa, un chicco di grano sulla prima casella, due sulla seconda, quattro sulla terza, e così via raddoppiando. Il re rise della modestia della richiesta. Poi i suoi contabili fecero il conto: non bastava tutto il grano del mondo. Ecco che cos'è l'interesse composto illimitato: una pretesa che cresce all'infinito in un mondo che infinito non è. Prima o poi la matematica finanziaria chiede più di quanto il mondo possa dare.

I diritti finanziari devono dunque avere una nascita, una funzione, una durata e una fine. Come la moneta. Come l'impresa. Come l'uomo.

La casa. La casa non è un investimento. È anzitutto il posto dove si vive. Il cittadino può comprare la sua casa, migliorarla, lasciarla ai figli secondo le regole di successione. Può possedere altri immobili quando svolgono una funzione economica reale. Ciò che diventa sconveniente è accumulare centinaia di appartamenti per lucrare sulla scarsità. La funzione è protetta; la rendita pura viene limitata.

La terra. Qui il principio diventa ancora più netto. Nessun uomo ha mai creato un ettaro di pianeta. Può bonificarlo, coltivarlo, costruirci sopra, migliorarlo. Ma la terra non l'ha fatta lui. Castalia distingue perciò il valore creato dal lavoro umano dal valore che nasce soltanto dall'escludere gli altri da una risorsa naturale.

Terra, acqua, sottosuolo richiedono regole diverse da quelle di un oggetto fabbricato. L'agricoltore deve poter prosperare. Lo speculatore che tiene territori immensi senza usarli non svolge la stessa funzione.

25. LA MEMBRANA DELL'IMPERIUM

Ma qui salta fuori subito una via di fuga. Se la moneta dell'Imperium invecchia, perché il miliardario non dovrebbe cambiarla in dollari, yuan, oro, o in patrimoni parcheggiati fuori dall'Europa?

Entra qui in gioco il confine economico dell'Imperium. Dentro, la libertà di movimento è amplissima. Verso l'esterno, la conversione segue regole precise.

Non perché l'Europa debba chiudersi. L'Imperium deve commerciare intensamente con le Americhe, la Cina, l'India, la Russia, l'Africa, il mondo islamico. Ma distingue il commercio internazionale dalla fuga del capitale. Comprare merci cinesi è commercio. Finanziare un'impresa indiana può essere cooperazione. Costruire uno stabilimento in Brasile è un investimento produttivo. Trasferire cento miliardi fuori dall'Imperium soltanto per sottrarli all'invecchiamento della moneta è un'altra cosa: è rompere il patto.

Il confine non è un muro. È una membrana, come quella di una cellula. Lascia passare merci, servizi, co-

noscenza, turisti, investimenti produttivi, tecnologia, cultura. Ma sorveglia la trasformazione della ricchezza interna in patrimonio finanziario esterno. I grandi movimenti di capitale devono avere uno scopo economico dichiarabile. Il sistema non può essere aggirato premendo un pulsante.

Autarchia? No. Gli italiani l'hanno già provata negli anni Trenta, e ne ricordano soprattutto il caffè di cicoria e la lana di latte. Un'Europa che volesse produrre tutto da sola sarebbe più povera e più debole. Il principio è un altro: apertura degli scambi, protezione dell'ordinamento. Si compra, si vende, si investe, si collabora. Ma non si usa un altro Imperium come cassaforte per rendere eterna una ricchezza che in casa propria sarebbe soggetta al tempo.

Si può immaginare così un sistema monetario mondiale a più poli: l'Imperium europeo, lo spazio americano, la Cina, l'India, la Russia, gli altri grandi sistemi. Ciascuno con le sue regole. Gli scambi fra loro passano per camere di compensazione fra gli *imperia*, che regolano importazioni, esportazioni, energia, materie prime, servizi e investimenti. L'idea non è nuova: a Bretton Woods, nel 1944, Keynes propose qualcosa di simile, una camera di compensazione internazionale con una sua moneta di conto. Gli americani, che allora avevano il coltello dalla parte del manico, preferirono

il dollaro. Il commercio continua. Ma la finanza globale perde il diritto automatico di attraversare ogni frontiera senza controllo.

26. NÉ CAPITALISMO NÉ SOCIALISMO

Il capitalismo dice: decide chi possiede il capitale.

Il socialismo di Stato ha risposto: decide lo Stato.

Castalia dà una terza risposta: decide chi ha la capacità di svolgere quella funzione, finché ce l'ha e finché la funzione viene svolta.

La proprietà diventa meno assoluta e più funzionale. Il capitale non sparisce: cambia padrone. Non comanda più il talento. Lo serve.

Castalia non espropria il capitalista. Non nazionalizza le imprese. Non abolisce il mercato. Non elimina il profitto. Non pretende l'uguaglianza assoluta. Fa una cosa più profonda: separa la creazione dalla rendita, il talento dall'eredità, la ricchezza dal potere politico, il capitale dall'eternità. L'imprenditore resta. Il rentier perpetuo, a poco a poco, scompare.

Un'immagine riassume tutto. Nel capitalismo finanziario la ricchezza tende a diventare un lago: chi possiede il lago attira altra acqua, e l'acqua ferma, col tempo, imputridisce. Castalia vuole trasformarla in un fiume. Il denaro nasce, circola, finanzia, costruisce,

paga, viene speso, invecchia; una parte torna alla collettività e rinasce come nuova possibilità.

Nessuno deve essere povero perché qualcun altro è geniale. Ma nessuno deve essere impedito di diventare straordinariamente ricco, finché la sua ricchezza è la forma economica di qualcosa di straordinario che sta facendo.

La questione sociale si sposta. Non più: quanto è ricco quell'uomo? Ma: perché è ricco, che cosa fa la sua ricchezza, e che cosa ne sarà quando la capacità che l'ha creata non ci sarà più?

Che cosa significa, del resto, essere ricchi? Avere cento milioni fermi su un conto? O avere una casa, un'impresa che funziona, diritti su opere durature, partecipazioni produttive, conoscenze, crediti verso il futuro? Castalia spinge la ricchezza fuori dal denaro. La moneta diventa povera perché la società possa diventare ricca. Se tenere denaro fermo non conviene, la ricchezza cerca una forma reale: una fabbrica, una ricerca, una casa, una foresta, una tecnologia, un'opera d'arte, un diritto sul futuro.

Il capitalismo finanziario ha trasformato il mezzo in fine. Si produce per fare soldi, si investe per fare soldi, si hanno soldi per fare altri soldi. Castalia rovescia il rapporto. Il denaro non è la meta dell'economia: è il mezzo temporaneo con cui una capacità incontra

un bisogno. Quando l'incontro è avvenuto, il denaro ha finito il suo lavoro. Non c'è ragione che sia eterno.

Il capitalismo aveva scoperto una verità che il socialismo non avrebbe mai dovuto dimenticare: gli uomini non hanno gli stessi talenti, e l'iniziativa individuale può creare ricchezza che prima non esisteva.

Il socialismo aveva scoperto una verità che il capitalismo non avrebbe dovuto dimenticare: quando la ricchezza diventa un potere che si perpetua da solo, la libertà di alcuni diventa la dipendenza degli altri.

Castalia conserva entrambe le verità e respinge entrambi gli assoluti. Non abolisce il capitale: gli toglie l'eternità. Non abolisce la ricchezza: le toglie il diritto di diventare sovranità. Non abolisce l'imprenditore: lo libera dal capitalista che vive dentro di lui.

PARTE SESTA — IL SANGUE E IL TEMPO

27. LA FORZA DEL SANGUE

Resta un'obiezione. Forse la più difficile di tutte, e non viene dagli economisti.

Un uomo può accettare che il suo denaro invecchi. Può accettare limiti alla rendita. Può perfino accettare di non trasformare la ricchezza in potere politico. Ma chiedergli di non lasciare ai figli ciò che ha costruito in una vita è un'altra faccenda.

Qui l'economia incontra l'antropologia, e di solito ne esce con le ossa rotte.

Il desiderio di lasciare qualcosa ai discendenti non è semplice avidità. Contiene amore, paura, senso di continuità, il bisogno di sopravvivere almeno un poco oltre la morte, la responsabilità verso chi dipende da noi. La casa del padre diventa la casa del figlio. L'impresa porta il nome della famiglia. La terra contiene i

morti che l'hanno lavorata. Chiunque sia cresciuto in campagna sa che cosa significa.

Pretendere di cancellare tutto questo con una legge vorrebbe dire chiedere al diritto di vincere contro una delle forze più profonde dell'uomo. Il diritto perderebbe. E meriterebbe di perdere.

28. TRE EREDITÀ

Castalia, dunque, non abolisce l'eredità. La scompone. Perché le eredità, a guardarle bene, sono almeno tre.

C'è l'**eredità affettiva**: la casa di famiglia, gli oggetti, le opere, i ricordi, un pezzo di terra legato a una storia. Questa va protetta quasi per intero.

C'è l'**eredità di sicurezza**: un genitore deve poter lasciare ai figli condizioni favorevoli, una casa, gli studi, delle risorse, la possibilità di cominciare la vita senza l'angoscia del domani. Anche questa va protetta.

E c'è l'**eredità del dominio**: il punto in cui la ricchezza trasmessa non garantisce più soltanto la libertà dell'erede, ma gli consegna un potere enorme su migliaia di persone che con la sua famiglia non hanno nulla a che fare. È questa terza forma che Castalia vuole trasformare, piano piano.

La formula è decisiva. Castalia non dice al grande imprenditore: «Tuo figlio non avrà niente di ciò che

hai creato». Gli dice: «Tuo figlio avrà sicurezza, possibilità e una parte importante della tua ricchezza. Ma non erediterà automaticamente il comando che quella ricchezza esercita sulla società».

La differenza è enorme. Il figlio può ricevere cento volte ciò che riceve un cittadino medio e vivere da gran signore. Ciò che non riceve in automatico è il diritto di dirigere centomila lavoratori solo perché ha il DNA del fondatore. Se ha anche il talento del padre, nessuno gli impedisce di dimostrarlo. Non togliere al figlio: restituire alla funzione.

La storia italiana, del resto, è piena di dinastie industriali in cui il fondatore era un genio, il figlio un buon amministratore e il nipote un collezionista di automobili. Un vecchio detto lo riassume così: il nonno fa la roba, il figlio la mantiene, il nipote la distrugge. Castalia non fa che dargli forma di legge.

29. LA SUCCESSIONE FUNZIONALE

Da qui nasce una delle istituzioni economiche più originali di Castalia.

Quando una grande impresa supera una certa dimensione, la successione nel comando non coincide più automaticamente con la successione nel patrimonio. Il fondatore può lasciare ai figli dei diritti econo-

mici. Ma il controllo segue altre regole: la competenza, la continuità dell'impresa, la responsabilità verso lavoratori e creditori, la capacità imprenditoriale, la volontà del fondatore, la partecipazione degli organismi economici interessati.

Il figlio può essere scelto. Ma perché è capace, non perché è figlio. È la stessa regola che vale per l'Imperator: il sangue può trasmettere affetto e sicurezza, non la funzione.

Il diritto che si affievolisce. Si può immaginare anche un principio di successione che tiene conto del tempo. La forza dell'eredità diminuisce con la distanza dal creatore. Al figlio, un diritto molto ampio. Al nipote, un diritto ancora importante ma minore. Al pronipote, soprattutto sicurezza e partecipazioni limitate. Oltre una certa distanza, la ricchezza produttiva torna in prevalenza a circolare. È la stessa idea della moneta applicata al sangue: anche il diritto dell'eredità invecchia.

Non una percentuale uguale per tutto. Castalia deve evitare le tasse di successione semplicistiche. Una casa non è una multinazionale. Un violino non è un fondo d'investimento. Un'azienda agricola di famiglia non è una piattaforma monopolistica. Il quadro del nonno non è un pacchetto di azioni che controlla una banca. La successione va valutata secondo la funzione

del bene, non secondo il suo valore in cifre. Più un bene appartiene alla vita personale, più libera è la sua trasmissione. Più un patrimonio dà potere sugli altri, più la società ha interesse a una successione funzionale.

Il fondatore deve poter pensare ai figli. C'è anche una ragione economica, e non da poco. Se un imprenditore sapesse che alla sua morte tutto verrà tolto ai figli, reagirebbe in modo del tutto razionale: consumando, nascondendo, portando i capitali all'estero, investendo meno, oppure combattendo il sistema con ogni mezzo. Castalia perderebbe proprio l'energia che vuole proteggere.

Il fondatore deve invece poter pensare due cose insieme. «I miei figli saranno al sicuro.» E: «La mia impresa sopravviverà anche se i miei figli non saranno capaci di guidarla.» A quel punto la riforma non appare più come un limite all'eredità, ma come una protezione dell'opera del fondatore contro la decadenza dinastica. Che è, a pensarci, ciò che ogni fondatore teme più della morte.

Il capitale liberato. Che fine fa la parte di capitale che esce dalla successione familiare? Non finisce allo Stato. Questo è fondamentale, altrimenti Castalia ricadrebbe nello statalismo che vuole superare. Entra negli organismi autonomi dell'economia e torna a cer-

care talenti. Il capitale creato da un grande imprenditore del passato può finanziare cento imprenditori del futuro. Il cerchio si chiude così:

talento → capitale → ricchezza → trasmissione parziale → capitale liberato → nuovo talento.

Il capitale non viene distrutto. Viene rimesso in gioco.

Il diritto del non ancora nato. C'è infine un'altra parte in causa, che nessuna legge successoria ha mai rappresentato. Non il figlio, non il nipote: il ragazzo geniale che nascerà fra cinquant'anni in una famiglia senza un soldo. Perché tutto il capitale prodotto dalle generazioni precedenti dovrebbe essere già occupato, prima ancora che lui venga al mondo, dai discendenti di chi ebbe successo?

Accanto al diritto del sangue, Castalia riconosce un diritto nuovo: il diritto del non ancora nato ad avere una possibilità. Non a ricevere la stessa ricchezza degli altri. A non trovare tutte le occasioni del proprio tempo già assegnate per eredità.

30. LA RIVOLUZIONE LENTA

Un ordinamento come questo non si fa per decreto.

Separare la politica dal denaro, cambiare l'idea di proprietà, introdurre una moneta che invecchia, ri-

durre la rendita, trasformare l'eredità, ricostruire le Comunità e far nascere l'Imperium: sono mutamenti che non stanno nel tempo breve della politica di ogni giorno. Possono richiedere generazioni.

Oppure possono essere accelerati da una grande rottura. Le civiltà cambiano a volte lentamente, a volte di colpo. Una guerra, un crollo monetario, una rivoluzione tecnologica, una crisi delle istituzioni possono rendere pensabile, da un giorno all'altro, ciò che pochi anni prima sembrava follia. Chi, nel 1938, avrebbe scommesso una lira su un'Europa senza frontiere interne?

Castalia, però, deve essere pensata per la prima strada: la trasformazione senza catastrofe. Un sistema che può nascere soltanto dalle macerie porta già dentro di sé una debolezza.

Per questo Castalia dovrebbe avere, fin dalla nascita, una **Costituzione della transizione**: norme scritte apposta per cambiare nell'arco di cinquanta, settanta, forse cento anni. Tre generazioni.

La prima generazione. Chi ha costruito il proprio patrimonio con le vecchie regole conserva garanzie molto ampie. La nuova Costituzione cambia soprattutto ciò che si accumulerà dopo. I figli mantengono diritti di successione considerevoli. Si comincia dai pa-

trimoni produttivi più grandi e dalla separazione fra proprietà e comando.

La seconda generazione. La distinzione fra eredità di sicurezza ed eredità di dominio diventa più netta. Una parte crescente dei grandi capitali produttivi non si trasmette più come puro potere, ma confluisce in fondazioni, partecipazioni di lungo periodo, fondi per i nuovi talenti. Gli eredi continuano a riceverne benefici per un periodo stabilito.

La terza generazione. Il nuovo principio diventa normale. Nessuno trova più ovvio che il pronipote di un grande industriale debba possedere un impero solo perché il bisnonno lo fondò. Potrà essere ricco, anche molto ricco. Potrà perfino tornare a guidare quell'impresa. Ma dovrà esserne capace.

In tre generazioni, ciò che alla prima sembra un esproprio può diventare, alla terza, un'abitudine.

Le rivoluzioni politiche possono essere rapidissime. Quelle antropologiche no. Il rapporto con il denaro, con la proprietà, con i figli, con la patria, con il potere, con il lavoro, con la morte: sono strutture profonde dell'uomo. Una Costituzione intelligente non pretende di cancellarle. Le accompagna. La prima generazione costruisce la separazione delle sfere. La seconda impara a viverla. La terza non ricorda più come inevitabile il mondo di prima.

L'amore di un padre per suo figlio è la cosa più umana che ci sia. Ma nessuna civiltà può diventare proprietà dei figli di chi è arrivato per primo.

Ai figli la sicurezza. Ai figli una parte della ricchezza. Al talento la funzione. Alla società il capitale che non ha più una funzione familiare. Al tempo il compito di separare, piano piano, il sangue dal potere.

Castalia non spezza la catena delle generazioni. Le toglie soltanto il lucchetto.

CONGEDO

31. DOVE POTREI SBAGLIARMI

Un libro onesto deve dire anche dove può essere sbagliato. Di chi non ha mai dubbi, del resto, conviene sempre diffidare. Ecco dunque i punti deboli che vedo io. Altri li troverà il lettore.

L'Imperator a vita. È il punto più discutibile. Ho spiegato perché lo propongo: un potere lungo con un controllo strettissimo. Ma il rischio che un uomo, in vent'anni, costruisca intorno a sé una rete di fedeltà capace di sopravvivere a ogni controllo è reale. La Corte del Limite, l'Osservatorio e la conferma dei tre corpi devono essere armi vere, non soprammobili.

La moneta che invecchia. Funzionò a Wörgl per un anno, in un paese di poche migliaia di anime. Applicarla a un continente di centinaia di milioni di persone è un altro paio di maniche. Va sperimentata con prudenza, e non basta che l'idea sia bella per essere giusta.

L'Ordine come nuova aristocrazia. Ho messo molte serrature alla porta. Ma chi ha studiato la storia sa che le aristocrazie nascono sempre come servizio e finiscono sempre come privilegio. Castalia dovrà essere sorvegliata soprattutto dai suoi amici, tanto più che l'Ordine scrive le leggi.

L'immigrazione. Affidare alla Camera delle Tradizioni il potere di espellere chi non si è inserito culturalmente sarà la scelta più contestata del libro. L'inserimento culturale è una misura difficile, e chi la applica può scivolare nel pregiudizio. Il diritto internazionale, inoltre, vieta di rimandare chi fugge da una persecuzione là dove rischia la vita. Per questo i criteri devono essere pubblici e la Corte del Limite deve poter dire l'ultima parola.

La membrana verso il mondo. Controllare i movimenti di capitale senza soffocare il commercio richiede un equilibrio sottile. Troppo poco, e il sistema viene aggirato. Troppo, e l'Europa si chiude.

La complessità. Il labirinto veneziano, i tre corpi elettorali, le due monete, i Titoli del Futuro: il sistema è complicato. La complessità protegge dalla corruzione, ma può allontanare i cittadini. Ogni istituzione di Castalia deve poter essere spiegata a un ragazzo di quindici anni. Se non ci si riesce, va semplificata.

Non ho risposte definitive a queste obiezioni. Ho soltanto la convinzione che siano le domande giuste. E che valga la pena cominciare a porle.

32. IL CASTALIANESIMO IN UNA PAGINA

Per chi ha fretta, e per chi vuole ricordare, ecco l'intera dottrina ridotta all'osso.

Il problema. La Tecnica chiede che cosa possiamo fare ancora. L'Economia chiede quanto possiamo crescere ancora. Nessuna delle due chiede fin dove è giusto arrivare. Questa domanda spetta alla Politica. Ma la Politica, oggi, parla la lingua dell'Economia e non riesce più a porre il limite.

La risposta. Separare le tre sfere della vita sociale, come voleva Steiner. Radicarle nelle Comunità concrete, come voleva Olivetti. Affidare il servizio politico a un Ordine, come immaginava Hesse, ma a un Ordine che non può arricchirsi.

Le istituzioni. Cinque elezioni: il Borgomastro e i Transienti nelle Comunità, l'Osservatorio Etico, la Camera delle Tradizioni, l'Imperator. Le leggi nascono dall'accordo fra la Camera dell'Ordine (due terzi Ordinati, un terzo scelto dall'Osservatorio Etico), la grande Camera delle Comunità e l'Imperator. La Corte del Limite, fatta di Transienti, veglia sul confine

fra le sfere. Unico organo nazionale: la Camera delle Tradizioni, che custodisce la memoria e ha voce sull'immigrazione.

La formula.

- Libertà nello spirito.
- Uguaglianza nel diritto.
- Cooperazione nell'economia.
- Comunità nel territorio.
- Memoria nella Nazione.
- Competenza nell'Ordine.
- Sovranità nel Popolo.
- Limite nella Costituzione.
- Servizio nell'*imperium*.

La Tecnica non è un altro principio. La Tecnica non deve stabilire i fini. Deve servire tutti gli altri.

L'economia. Nessuna tassa sul talento. Moneta che invecchia. Capitale che circola. Profitto come premio della creazione. Nessuna rendita eterna. Nessun interesse composto senza fine. Eredità della sicurezza, non del dominio. Capitale al servizio della capacità. Libero scambio dentro l'Imperium, membrana verso gli altri. La ricchezza può durare. Il denaro no.

Il potere. Un potere abbastanza lungo da pensare una civiltà, ma strutturalmente incapace di possederla. Lunghissima durata, brevissima distanza dal controllo.

Massima disponibilità dei beni, minima convertibilità in patrimonio. Nessuna ereditarietà dell'*imperium*. Nessuna opacità economica dell'Ordine.

33. CONGEDO

Torno, per finire, agli apprendisti stregoni.

Perché non riusciamo a mettere un limite alla tecnologia? Forse perché cerchiamo il limite nel posto sbagliato.

Chiediamo alle imprese di autoregolarsi. Ma un'impresa vive nella concorrenza: se rinuncia a una tecnologia redditizia mentre il concorrente la sviluppa, esce dal mercato. Chiediamo allora agli Stati di intervenire. Ma gli Stati sono a loro volta in gara. Se uno rallenta, teme che l'altro lo sorpassi. Stati Uniti contro Cina, Cina contro Stati Uniti, impresa contro impresa, sistema contro sistema. E tutti ripetono la stessa frase: non possiamo fermarci, perché gli altri non si fermeranno.

Ecco costruita la macchina perfetta dell'illimitato. Nessuno vuole davvero la corsa, e tutti sono costretti a correre.

Leone XIV ha ricordato che al centro deve restare la dignità dell'uomo. Ha ragione. Ma la dignità umana non può restare un'esortazione rivolta a chi possiede

la tecnologia, una predica che si ascolta con rispetto la domenica e si dimentica il lunedì. Deve diventare architettura. Deve essere scritta nelle istituzioni, come l'onestà deve essere scritta nella forma dello Stato e non affidata al buon cuore dei governanti.

Oggi chiediamo alla politica di adattarsi alla velocità della tecnica. Castalia rovescia la frase: **è la tecnica che deve adattarsi ai fini stabiliti dall'uomo.**

Non dobbiamo costruire uno Stato governato dalla tecnologia. Dobbiamo usare la tecnologia per rendere di nuovo possibile la politica.

Una cattedrale può durare mille anni. Una foresta trecento. Una ferrovia cento. Un'impresa qualche generazione. Un'idea, forse, per sempre.

Questo libro l'ho cominciato a quarant'anni e l'ho ripreso molto più tardi. Se l'idea che contiene è buona, qualcuno la porterà più lontano di me. Se è sbagliata, avrà almeno avuto il merito di far discutere della cosa giusta.

A un uomo della mia età, credo, non si può chiedere di più. E nemmeno a un libro.

NOTA DELL'AUTORE

Le idee di Castalia sono mie. Le porto con me da quando, a quarant'anni, cominciai *Verso l'Europa Tran-*

smoderna, e alcune le avevo già messe per iscritto allora, nei faldoni del 1994 che ancora conservo. Per dare loro forma mi sono servito anche dell'intelligenza artificiale, come un tempo ci si serviva di una segretaria o di un buon correttore di bozze: io dettavo, correggevo, cambiavo; lei batteva a macchina.

Lo dico io per primo, perché so che qualcuno passerà queste pagine al setaccio di un «rilevatore di IA». Faccia pure. Sappia però che quei programmi hanno giudicato scritta da una macchina anche la Costituzione degli Stati Uniti, che nel 1787 di macchine non ne aveva viste nemmeno una. Un rilevatore misura quanto un testo è ordinato, non chi lo ha pensato.

E chi ha pensato questo libro, nel bene e nel male, sono io.